

Reportage dall'Afghanistan

# L'avamposto italiano contro i talebani tra razzi e imboscate

Sul fronte occidentale coi nostri soldati nella base di Bala Murghab, sotto la continua minaccia di attacchi nemici

■ GIANANDREA GIANINI  
HERAT

■ Gli elicotteri da attacco Mangusta sfrecciano quasi rasoterra nella vallata del Murghab con i cannoneieri che brandiscono in ogni direzione alla ricerca di postazioni talebane. Solo quando la situazione sembra sotto controllo il pesante Chinook da trasporto lascia le colline circosanti e atterra nella radura divisa solo da un fossato e da una strada polverosa della Patrol Base di Bala Murghab, uno degli avamposti italiani nei territori talebani dell'ovest afgano.

«Rapidi, rapidi!». Il sottufficiale addetto al carico ci incita a scendere rapidamente e consapevolmente che, a terra, il grosso Ch-47 rappresenta una ghiotta preda per i razzi e i mortai talebani. Dietro alla rampa posteriore una catena umana di soldati italiani, americani, afgani e spagnoli scarica ad altoparlante i rifornimenti necessari alla sopravvivenza della guarnigione alleata che dall'inizio di agosto ha subito attacchi quasi quotidiani.

## BALAMURGHAB

Bala Murghab è uno dei punti chiave delle operazioni militari in questa regione dell'Afghanistan posta sotto il comando italiano e certamente uno degli avamposti nei quali si gioca la credibilità delle forze alleate. Fin dall'inizio del mese scorso la provincia di Badghis, una delle quattro controllate dal Regional Command West guidato dal generale Francesco Arca, non aveva presidi militari se non un Provincial Reconstruction Team spagnolo situato a Qal-i-Now con appena 200 militari. Insufficienti a controllare l'entroterra ed esposti alle imboscate come quella che il 29 agosto ha richiesto l'intervento prima di un bombardiere americano B-1 e

poi di due elicotteri italiani Mangusta per salvare una colonna spagnola caduta in un'imboscata vicino al villaggio di Burzay e indurre i talebani alla fuga dopo aver lasciato sul terreno cinque caduti.

Le pessime condizioni delle strade contribuiscono a rendere più difficili le operazioni. I 250 chilometri da Herat a Bala Murghab richiedono ai gipponi Linco due giorni di viaggio attraverso mulattiere che si insinuano tra montagne dove imboscate e ordigni stradali rendono pericoloso ogni movimento. Condizioni che avevano avvantaggiato i

## SETTE MORTI

Raid Usa a Farah contro una base dei miliziani islamici

Sette persone, tra cui due bambini, sarebbero rimaste uccise nell'Afghanistan occidentale in un attacco aereo contro la casa di un comandante talebano. Il bilancio fornito dalle autorità locali non è stato commentato dalle forze della coalizione a guida Usa (Enduring Freedom). Il vicegovernatore della provincia di Farah, Mohammad Yunus Rasuli, ha confermato il bombardamento e la morte di alcune persone, anche se non ha potuto fornire un bilancio preciso. Dal 22 agosto scorso il governo afgano venne uccisi 90 civili, i rapporti fra Washington e Kabul sono particolarmente tesi. Il bilancio di sangue di questo attacco infantile, secondo le autorità americane, era di sette civili e 35 talebani morti.

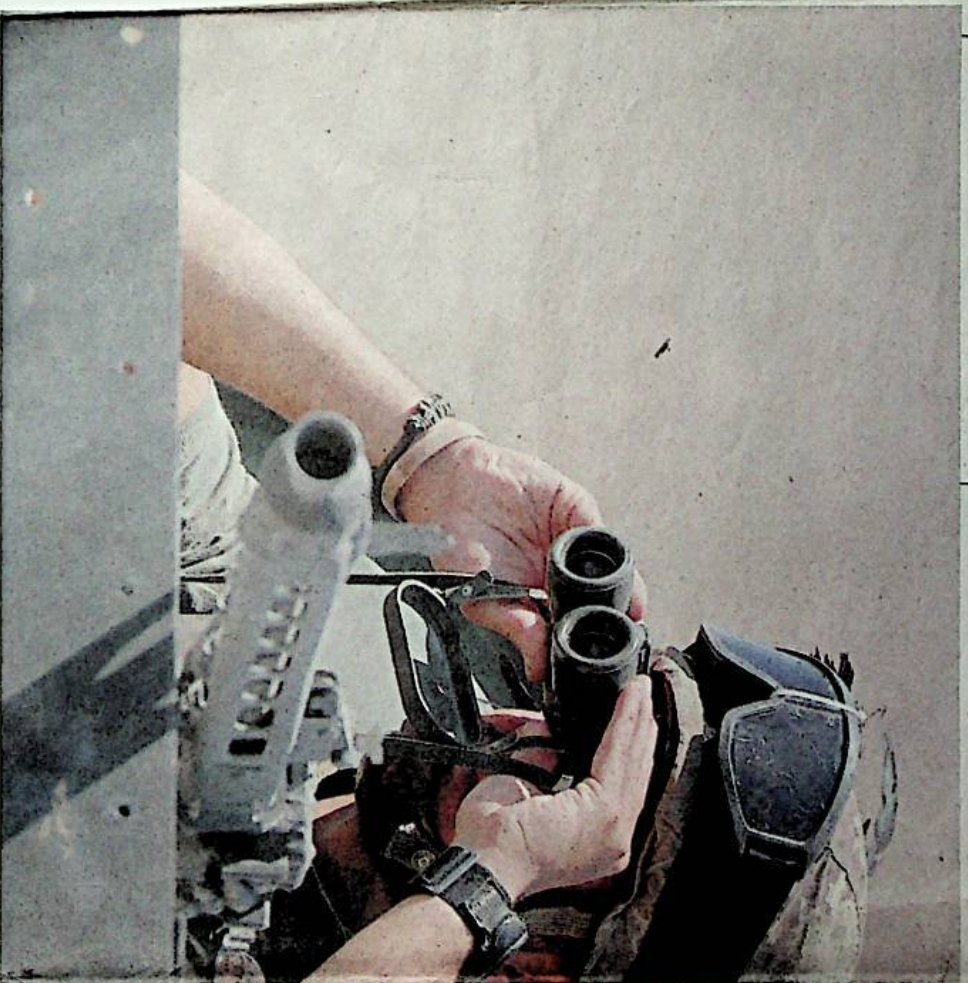
ibnadi si insediarsi tra Qal-i-Now e Gornach, un'area abitata da popolazioni pushun che sostengono i talebani tra quei simitichiano alle bande di contrabbandieri che gestiscono i traffici con il vicino Turkmenistan verso il quale viene esportato l'oppio spesso barattato con carichi di armi.

## AQUILE IN ARRIVO

Comprendibile quindi che, all'inizio di agosto, l'arrivo della colonna di fanati acronobili della compagnia Aquile del 66° reggimento guidata dal capitano Massimiliano Spuccheri abbia scatenato l'indigno contrattacco ben determinato a cacciare gli scomodi intrusi.

Anche a prezzo di forti perdite benché non esultano stime circa il numero degli insorti colpiti dalle mitragliatrici Browning, dai mortai e dal preciso tiro dei fucili italiani, spagnoli e americani che in un mese hanno fatto fronte agli assalti dei talebani i quali sfruttano come ripari la vegetazione e i canali di irrigazione che si estendono intorno al perimetro della base.

Il giorno, ricavato da un exco-tonificio già utilizzato dai sovietici, offre condizioni di vita difficili. I bersaglieri della compagnia "Demoni" dell'8° reggimento guidati dal capitano Mario Galati dormono in tende polverose e si nutrono di razioni da combattimento alternate a qualche spaghetta condivisa con i soldati americani di Enduring Freedom che non nascondono stima e ap-



## INATTESA DEL NEMICO

Un bersagliere dell'8° reggimento tiene sotto controllo i dintorni della base di Bala Murghab nell'Afghanistan occidentale, sulla quale scende la bandiera italiana. La base è uno dei punti chiave delle operazioni militari in questa regione e certamente uno degli avamposti nei quali si gioca la credibilità delle forze alleate. (Foto P. IORIO)

prezzamento per il valore mostrato in combattimento dagli "italian soldiers".

## INTRINCEA

Ad spetto della sfumatura politiche che in Europa sottolinea le diversità tra le missioni della Coalizione e della NATO (la prima è la caccia ai talebani, la seconda si limita a contrastarli) nella trincea afgana i soldati lavorano, sudano e combattono fianco a fianco. Specie a Bala Murghab dove, finché non verrà costruito il nuovo ponte sul fiume, sarà impossibile far affluire i materiali necessari a fortificare il perimetro della base e a costruire alloggi e servizi per la guarnigione. Per questo la Patrol Base viene rifornita con gli elicotteri e spesso con l'aviofornimento, cioè con carichi di viveri, carburante e munizioni paracadutati da velivoli cargo Hercules in volo a bassa quota.

«La nostra presenza ci consente anche di rafforzare l'esercito e la polizia locale e loro credibilità in un'area finora marginalizzata dalle istituzioni afgane», sottolinea il tenente colonnello Fernando Pughalunga che guida il Battle Group Italo-spagnolo, la pedina di manovra tattica che

# La Ríce da Gheddafi: «L'America non ha avversari permanenti»

■ TRIPOLI

■ La visita del segretario di Stato americano Condoleezza Rice in Libia, la prima di un rappresentante della Casa Bianca dopo oltre 50 anni di rapporti difficili, è il segno di una svolta strategica per gli Stati Uniti. Archiviato l'unilateralismo che ha creato innumerevoli tensioni a livello internazionale, ora l'America cerca di allargare il fronte di Paesi arabi su cui contare, anche per arginare il terrorismo islamico. Oltre agli alleati tradizionali, come l'Arabia Saudita e il Marocco, gli Stati Uniti stanno tentando di trovare quindi nuovi interlocutori nell'area. Fra questi il colonnello Muammar Gheddafi che, dopo aver incassato l'accordo con

l'Italia per la costruzione di un'autostrada che costeggia il Mediterraneo, ora si trova ad accelerare la numero due di George W. Bush. Una visita che segue al disguido del 2003 quando Tripoli rifiutò di aderire ai termini di distruzione di massa. Gli Stati Uniti hanno poi rimesso la Libia dalla lista dei paesi canaglia sponsor del terrorismo e nel 2006 vi è stato lo scambio di inviati diplomatici. Lo scorso 14 agosto le parti hanno firmato un accordo di compensazione per le vittime americane dell'attentato al volo Pan Am sulla cittadina scozzese di Lockerbie nel 1988 e dell'attacco alla discoteca berlinese «la Belle» nel 1986. L'accordo comprende risarcimenti anche per le 40 vittime libiche dei bombardamenti americani su Tripoli e Bengasi nel 1986. Washington sta anche negoziando

con Tripoli «un memorandum militare d'intesa», dopo aver ottenuto qualche mese fa il permesso di sorvolare i cieli libici per metter fine il blocco all'ambasciata americana a N'Djamena, capitale del Ciad.

Condoleezza Rice ha definito «storica» la sua visita. E infatti il primo viaggio in Libia di un segretario di Stato americano data 1953. «La strada è ancora lunga, ma il mio viaggio dimostra che gli Stati Uniti non hanno nemici permanenti», ha detto all'arrivo. «Quando i Paesi sono pronti a cambiare le proprie strategie, gli Stati Uniti sono pronti a rispondere. Francamente non avrei mai pensato di visitare la Libia e quindi è una cosa significativa», ha aggiunto il segretario, sottolineando che la missione «dimostra quanto siano andate avanti le relazioni tra Usa e Libia».

ma questo è solo l'inizio, non la fine». La Ríce ci ha tenuto a sottolineare che non è giunta a Tripoli «solo per il petrolio». Il riavvicinamento tra Usa e Libia ha «potenzialità più vaste rispetto al solo tema energetico», ha detto il segretario di Stato Usa, spiegando che in Libia, il Paese arabo più ricco di riserve petrolifere, può comunque essere utile al mercato mondiale.

Il dopo della diplomazia statunitense ha condiviso con Gheddafi l'incarico di portare la rottura del dialogo del Ramadan. Il colonnello ha reattivamente espresso ammirazione per il segretario di Stato americano, sottolineando che è una «donna nera di origine africana». La Ríce è stata anche invitata a visitare la casa dove una figlia adottiva del leader libico fu uccisa nel raid americano su Tripoli nel 1986. Il segretario di Stato ha proseguito poi il suo viaggio: toccherà Tunisia, Algeria e Marocco, proprio per rinarrare l'importanza di un fronte unito nel Mediterraneo, proprio per rinarrare l'importanza di un fronte unito nel Mediterraneo, proprio per rinarrare l'importanza di un fronte unito nel Mediterraneo. Recentemente infatti i terroristi legati ad Al Qaeda hanno ripreso gli attentati in questa zona strategica del Mediterraneo.